

Le parole del Webinar “I ragazzi stanno in casa”

Martino Ropolo – *educatore e coordinatore del Centro Giovani*

Introduzione al progetto

L’equipe ha preso servizio al Centro Giovani di Rivalta nell’ottobre del 2018, e quando si è presentata l’emergenza sanitaria abbiamo dovuto rimodulare e ripensare il servizio, attraverso alcuni interventi online, come in particolare il doposcuola, ma anche cercato di capire come stessero i ragazzi chiusi in casa, quali aspettative per il futuro e che tipo di impatto dovessimo aspettarci una volta finita la quarantena.

Nel momento in cui abbiamo avuto i risultati dell’analisi, abbiamo pensato che potesse essere importante confrontarsi con altri esperti, per capire quale sia stata la loro esperienza, e come si aspettano che saranno i ragazzi. Anche e soprattutto per poter costruire interventi con maggiore consapevolezza, nell’ottica di una riapertura dei servizi che sia in grado di misurarsi con l’impatto di questa pandemia.

Nicoletta Cerrato – *assessore alle politiche giovanili e alla cultura*

Quale ruolo alla politica locale nella progettazione della ripartenza?

Questa pandemia ha rappresentato un elemento dirompente, non soltanto sui servizi alla collettività, sull’economia ma sulla vita stessa delle persone, e in particolare nel nostro paese, in cui la situazione già era preoccupante, a livello certamente economico ma anche sociale, culturale. La pandemia ci pone interrogativi e ci mette di fronte alla necessità di mettersi in discussione. Tutto questo riguarda anche il mondo giovanile, caratterizzato da diversi anni da grosse incertezze. La politica è chiamata oggi più che mai a dare risposte concrete ma soprattutto strategiche riprendendosi con forza un ruolo visionario e per quanto possibile di lungo periodo e di ampio respiro. È questa un’occasione imperdibile, ma è possibile solamente riprendendosi gli spazi della conoscenza, dell’ascolto, dell’analisi e della discussione provando a uscire dalla prospettiva emergenziale, dalla politica del fare (a ogni costo), quando non addirittura della politica del consenso. Serve una prospettiva nuova. È importante quindi approfittare del tempo del *lock down* per mettere alla base della progettazione la ricerca, la riflessione, l’analisi e la conoscenza e la condivisione. Fatta più ricca dalla presenza di più punti di vista.

I miei ringraziamenti vanno quindi alle cooperative Atypica e ORSO, e ai nostri esperti, che grazie alla loro esperienza costituiscono un punto di vista privilegiato e prezioso.

Come possiamo costruire un futuro migliore per i nostri giovani? Considerandoli come cittadini a tutti gli effetti. Il nostro orizzonte deve essere quindi molto vasto. Questa ricerca e questo momento particolare. Infatti, non vuole essere un punto di arrivo ma una partenza. Per la costruzione di una riapertura che non sia solo riapertura di servizi ma riprendendo in mano la capacità di ripensare lo spazio e i servizi stessi. Dobbiamo trovare uno spazio che sia certamente più ampio, ma che sia anche uno spazio di visioni e condivisione.

Maria Chiara Magnati – *sociologa ed educatrice del Centro Giovani di Rivalta Centro (cooperativa Atypica)*

Breve excursus dell’analisi dei dati raccolti tramite il questionario

Seguendo l'impostazione del questionario i dati sono stati suddivisi in quattro aree tematiche:

- La scuola;
- Il lavoro;
- Il presente: ovvero come i ragazzi hanno vissuto l'esperienza dell'isolamento, concentrandoci su relazioni familiari e amicali, social network e tempo libero;
- Il futuro: indagando le loro aspettative e ascoltando le loro riflessioni sul tema della salute, della carriera scolastica o lavorativa.

Il campione è composto da 151 ragazzi rivaltesi di età compresa fra i 14 e i 25 anni.

I quartieri più rappresentati sono Rivalta Centro e Gerbole, ma se guardiamo alla distribuzione delle risposte fra la popolazione e non sul campione, vediamo che il primato spetta a Tetti Francesi. Questo potrebbe essere indirettamente legato al fatto che la maggior parte dei servizi dedicati ai giovani siano proprio a Rivalta centro e a Tetti Francesi (Centri aggregativi, scuole medie, biblioteche...).

Maggiorenni e minorenni sono equamente rappresentati mentre dal punto di vista del genere, c'è un leggero sbilanciamento verso quello femminile.

La maggior parte dei ragazzi che ha risposto al questionario è composta da studenti.

Per questo motivo iniziamo a parlare di **scuola** e nello specifico di **didattica online**. **I ragazzi hanno manifestato un atteggiamento ambivalente nei confronti di questo modo nuovo di fare scuola.**

Infatti se da un lato dicono che questo è un momento in cui la scuola ha la possibilità di cambiare in meglio, un terzo circa dei ragazzi dice che in questo modo i risultati sono migliorati e la metà dice che riesce a organizzare meglio i tempi dello studio, dall'altra parte il 70% dei ragazzi considera la didattica da remoto un "cuscinetto", cioè un modo come un altro per non perdere l'anno, indirettamente svalutandola. Inoltre, gli altri due terzi dei ragazzi sono incerti o valutano negativamente l'impatto sul proprio rendimento scolastico, e più della metà vorrebbe tornare a scuola.

Su quest'ultimo dato c'è da considerare che la scuola ha una forte connotazione sociale e relazionale per i ragazzi, non solamente didattica: per molti è un modo per passare del tempo con i propri pari fuori di casa e in un contesto sicuro, soprattutto per i più giovani.

Tra gli studenti, i più preoccupati per il proprio futuro e per il proprio rendimento scolastico sono gli universitari, forse anche perché sono quelli oltre l'età dell'obbligo e più vicini ad entrare nel mondo del lavoro.

Il **lavoro** è stato un altro tema caldo, non solo per i giovani, per tutti gli italiani, che comunque affrontano una crisi economica e dell'occupazione almeno dal 2008. Guardando soprattutto al dato della disoccupazione giovanile in Italia, ci è sembrato opportuno non perdere l'occasione di indagare non tanto la condizione in cui sono i ragazzi da un punto di vista lavorativo ma essendo educatori ci è interessato soprattutto capire se e come fossero cambiate le aspettative o le ambizioni o in generale l'atteggiamento verso il mondo del lavoro.

I lavoratori all'interno del campione sono pochi, mentre c'è un'altra piccola percentuale di disoccupati (9 ragazzi in valore assoluto).

Tra i lavoratori il livello di studi è medio-alto, cioè sono laureati o diplomati, e quasi tutti hanno mantenuto una condizione relativamente stabile anche nel corso dell'emergenza sanitaria, cioè sono in cassa integrazione o altre forme di sospensione del lavoro retribuite o in *smart working*.

Sembrano sorgere problemi laddove la situazione contrattuale è maggiormente flessibile, fluida, come nel caso dei tirocini, che si trovano senza retribuzione e certezze.

Nonostante questo l'incertezza verso il futuro, che secondo molti autori è ormai una condizione esistenziale della modernità, emerge in maniera trasversale a tutti i temi e a tutte le categorie ed è questo un nodo sociale, culturale e politico fondamentale per tutti i tecnici dell'educazione.

Passiamo ora a temi più generali, quelli che riguardano cioè **la vita durante l'isolamento**, partendo **dall'ambiente familiare**.

La maggior parte dei ragazzi che hanno risposto al questionario sono studenti che vivono con i genitori o con i genitori e i fratelli.

Hanno tendenzialmente delle situazioni familiari positive, guardando al modo in cui descrivono l'ambiente familiare.

Indagando più in profondità, **la maggior parte dei ragazzi che ha dato una valutazione negativa del proprio ambiente familiare si trova nel quartiere di Tetti Francesi**. Possiamo immaginare, ma è solamente una teoria, che a incidere sulla qualità delle relazioni possa essere anche lo spazio domestico, e in effetti vediamo che in questo quartiere i ragazzi vivono per la maggior parte in case dai 50 ai 70 mq e solo 1 su 6 dispone di un giardino.

Vediamo velocemente come hanno invece impiegato il proprio **tempo libero** durante la cosiddetta quarantena e quali le attività che hanno progettato per l'immediato futuro una volta fuori dall'emergenza.

Come potevamo aspettarci, **i ragazzi hanno impiegato il proprio tempo libero in casa con attività per lo più sedentarie e "passive"** [tanto per chiarire, il lavoro d'ufficio, leggere un libro.. sono attività sedentarie ma "attive" nel senso che richiedono una certa misura di attenzione e attivazione cerebrale, mentre Netflix, ascoltare la musica in cuffia, stare sui social sono passatempi meno "attivi"]

C'è comunque una certa quantità di ragazzi che si è impegnata nello sport, questo anche grazie all'attività delle associazioni sportive, che si sono prodigate nell'attività sportiva da remoto con i loro iscritti.

Nel caso invece del **tempo libero programmato per la fine della quarantena, le attività che sono state scelte di più sono legate alla socialità e alla mobilità, e cioè vedere i propri pari e viaggiare**.

Abbiamo deciso di dedicare una parte dell'analisi ai **social network**, soprattutto perché il 65% dei ragazzi ci ha detto di aver passato molto più tempo del solito su queste piattaforme (Facebook, Instagram ecc...)

Principalmente la motivazione che spinge ad utilizzare i social è quella di rimanere in contatto con i propri amici, mentre tendenzialmente non vengono considerati un buon canale di informazione e non si condivide tutto ciò che si fa durante la giornata.

Ci siamo chiesti se ci fosse un qualche tipo di relazione tra alcune caratteristiche dei ragazzi e l'utilizzo di social network e abbiamo verificato ad esempio che **tra maggiorenni e minorenni ci sono delle diversità:**

- Il 69% dei minorenni dichiara di utilizzare molto più del solito i social, contro il 65% dei maggiorenni, con la tendenza a condividere maggiormente contenuti privati (27% dei minorenni contro il 19%);
- I minorenni tendono a considerare più dei maggiorenni che i social network siano un buon canale di informazione, e nell'8% dei casi (contro il 5% dei maggiorenni) sostengono di potervi trovare informazioni che i notiziari ci nascondono;
- I maggiorenni tendono ad utilizzare i social più dei minorenni come strumento per rimanere in contatto con gli amici, e probabilmente per questo danno più valore sostitutivo alle relazioni virtuali.

Ci siamo chiesti anche se non solo l'età potesse avere una qualche influenza sulle modalità e sul tempo di utilizzo, ma anche la sfera emotiva.

Abbiamo tentato di verificare se esista una relazione tra alcune emozioni e tempo di utilizzo/modalità di utilizzo.

I risultati ci dicono che **le emozioni che sembrano avere un rapporto con il tempo di utilizzo sono noia, felicità e incertezza** mentre le emozioni che sembrano avere una relazione con la **condivisione di contenuti privati sono agitazione e solitudine**.

È molto importante specificare che questo tipo di analisi non vuole insinuare che un certo stato d'animo influenzi il modo di stare sui social o viceversa, si vuole semplicemente evidenziare che parrebbe esserci una relazione di qualche tipo tra le due cose che bisognerebbe indagare qualitativamente caso per caso, in maniera più profonda.

Concludiamo con qualche considerazione sulle **aspettative che i ragazzi hanno per il futuro**, immediato e non.

Abbiamo chiesto ai ragazzi di provare a immaginare **quale impatto l'isolamento possa avere sulla propria salute (abitudini alimentari..) e sulle proprie relazioni familiari e amicali**

La tendenza è quella di valutare come positivo in entrambi i casi. I dati non sono però "polarizzati", nel senso che la tendenza che va per la maggiore, subito dopo quella dell'ottimismo è quella dell'incertezza.

Tendenza che si riconferma in maniera ancora più evidente **quando si parla di carriera, scuola come vediamo in questi cartelli e che si trasforma in vero e proprio pessimismo o sfiducia se guardiamo all'impatto sulle proprie abilità.**

Prof.ssa Chiara Godio – *Dirigente scolastica dell'istituto superiore Amaldi-Sraffa*

La scuola e la didattica online

La nostra scuola si trova in linea con le risposte che i ragazzi hanno dato. Cercherò di ricostruire questo periodo anche descrivendo le modalità con cui ci siamo mossi, che non sono diverse da quelle usate da altre scuole. La prima questione che ci siamo posti è stata quella di non interrompere il dialogo educativo con i ragazzi. Il Martedì Grasso prima della chiusura, c'è stato il primo incontro con gli altri insegnanti, online, in cui ci siamo dati come obiettivo proprio quello di non interrompere i percorsi didattici, anche se non avremmo mai immaginato di arrivare fino alla fine dell'anno scolastico. I docenti hanno dovuto fin dall'inizio di marzo con grande incertezza riprogettare la loro didattica, riprogettare i propri stili e metodi di valutazione e i loro percorsi con i ragazzi. Se da un lato i docenti l'hanno fatto con grande serietà e impegno, dall'altro i ragazzi hanno avuto modo di pensare che tanto l'anno sarebbe stato salvo. Quando parliamo di risultati scolastici, dobbiamo chiarire: se ci limitiamo ad osservare i voti, allora vediamo risultati migliori, ma se parliamo di apprendimenti la questione rimane aperta, cosa che i docenti hanno prospettato fin dall'inizio.

Non soltanto la didattica ma anche i servizi a supporto sono stati rimodulati: abbiamo riconvertito il servizio di sportello di assistenza psicologica, la modalità di contatto con le famiglie, tutto online, abbiamo riconvertito il progetto "Scuola per tutti" con l'Università di Torino che fa l'attività di recupero e servizio aggiuntivo per i ragazzi. Questo progetto in particolare è diventata un'attività online che tutte le classi svolgevano in più, in particolare i ragazzi del biennio, che sono anche quelli più fragili.

Dobbiamo dire che, i ragazzi del triennio, e in particolare quelli del liceo non hanno certamente tratto giovamento dalla situazione, ma non hanno nemmeno accusato troppi danni, perché sono più consapevoli e più protagonisti del loro apprendimento. La fascia 14-15 anni è quella che ha faticato di più; abbiamo ipotizzato che possa essere anche a causa del fatto che con il loro gruppo classe hanno costruito relazioni meno mature, che la didattica a distanza non ha sostenuto, mentre i ragazzi più grandi hanno collaborato molto tra loro e con i docenti perché questa situazione fosse il più possibile un miglioramento.

Grandi differenze anche tra chi ha avuto o una grande consapevolezza personale o un grande supporto della famiglia. Abbiamo avuto dei casi anche di ragazzi con disturbi dell'apprendimento o altre difficoltà che senza il confronto con i compagni hanno visto un miglioramento, come se questo tipo di scuola fosse la più adatta a loro. Qualcuno di loro ha imparato delle cose che forse a scuola non avrebbe imparato.

Questo ci deve far riflettere su quale tipo di scuola vogliamo per il futuro, sperando che possa essere un'esperienza che porti a un miglioramento per il sistema scolastico, come hanno detto gli stessi ragazzi che hanno risposto al questionario.

Le famiglie sono state sicuramente significative per i ragazzi e ci siamo accorti che laddove c'erano famiglie presenti, anche i ragazzi sono stati più presenti. La complicità scuola-famiglie è stata ancora più importante del solito. Alcune famiglie hanno addirittura seguito le attività.

Le famiglie hanno riconosciuto l'impegno della scuola, pur pensando che non possa essere la stessa cosa. Uno dei ragazzi ci ha anche ringraziato per l'impegno!

Parlando ancora di esiti, diciamo di nuovo che esiti e risultati sono due cose diverse: i ragazzi sono quasi tutti promossi (sono stati non ammessi 34 ragazzi a fronte dei 200 dello scorso anno), ma con costi elevati. Sono di meno anche i ragazzi che hanno insufficienze, ma perché è cambiata la modalità, e non solo gli obiettivi, di valutazione. Infatti, in questa situazione, non abbiamo valutato in termini di contenuti dell'apprendimento e di disciplina, ma in termini di competenze trasversali, di impegno e serietà, e a settembre ripartiremo da queste carenze. Noi ci stiamo attrezzando perché non vengano troppo penalizzati.

Gli studenti cambiano sempre, da settembre a giugno non sono mai gli stessi. Quest'anno forse sono cambiati in maniera diversa. Ho incontrato i ragazzi che stanno facendo l'esame di stato, li ho incontrati online a maggio e li ho trovati sicuramente più maturi, consapevoli, protagonisti del loro apprendimento, forse con qualche contenuto disciplinare in meno, certamente più poveri nel settore delle relazioni, e loro stessi lo riconoscono. Ho incontrato un ragazzo felice di fare l'esame in presenza perché "Non ne potevo più di non stare con gli amici". Questa è forse la dimensione che manca di più ai ragazzi.

Non nascondo che il lockdown per alcuni studenti possa essere stato un alibi per non impegnarsi. Quei ragazzi che facevano fatica a seguire i ritmi della scuola in presenza con la didattica a distanza si sono un po' persi, e non è stato un problema di connessione o dispositivi, che noi abbiamo comunque fornito, altri non ce l'hanno chiesto perché non si sono nemmeno resi conto di averne bisogno: ho scoperto che alcuni ragazzi hanno passato tutto il periodo della didattica a distanza facendo tutto con il cellulare, inconsapevoli che con uno strumento più adeguato avrebbero potuto fare molto meglio.

L'altra grande questione sono le connessioni: la rete soprattutto su alcuni territori è critica, la nostra stessa scuola non ha la fibra, e questa è stata una grossa questione.

Alcuni effetti collaterali: l'anno prossimo ripartiamo con un bagaglio positivo ma anche attività da completare e competenze da recuperare, ma i ragazzi saranno sempre gli stessi, seppure con i cambiamenti che ogni anno li vedono protagonisti.

Paola Merlino – *orientatrice del lavoro*

Lasciare spazio alla creatività

I giovani sono molto preoccupati per lavoro: hanno lavori atipici (interinali, partite iva...), sono presenti maggiormente in settori professionali che hanno subito una profonda crisi (turistico, alberghiero). La loro grande preoccupazione è: nel momento in cui verrà dato il via libera ai licenziamenti, il mio lavoro sarà salvo? La mia azienda riuscirà ad uscire sana dalla crisi?

Il mese di ottobre, a detta delle aziende, è quello di svolta. Le aziende e la politica hanno del tempo, soprattutto per far diventare il tema del lavoro giovanile centrale nell'agenda politica, per affrontare la situazione. Sicuramente attraverso questa crisi cambiano le competenze importanti, le nuove tecnologie, le soft skills, emergono cambiamenti totali di ricerca di competenze anche nelle selezioni del personale e abbiamo bisogno di ragionare in questi termini per creare scenari possibili. Abbiamo alcune piste di lavoro, e mi rivolgo agli adulti. Intanto dobbiamo smettere di studiarli, ma dobbiamo ascoltarli, come è stato fatto in questa ricerca. Dobbiamo smettere di dare ai giovani delle etichette, che sono semplicemente esercizi di potere dell'adulto, che danno un minus al giovane. Dobbiamo creare spazi per i ragazzi, per fare esperienze, abbiamo bisogno come adulti di lasciare spazi, e costruire le condizioni, perché il talento e la creatività hanno bisogno di spazio, e noi dobbiamo abbandonare il ruolo di censori o giudici, ma divenire alleati.

Sono i giovani a poter creare le condizioni per uscire dalle crisi, ma sono gli adulti che devono costruire lo spazio.

I giovani devono poter assaporare il bello, perché è lì che nasce la possibilità di creare e immaginare il futuro, e in questo modo l'impegno aumenta e abbiamo bisogno di trovare soluzioni creative. La scuola, la politica hanno bisogno della creatività dei giovani.

Il tema sui cui stiamo lavorando è il coraggio: quello degli adulti di avere fiducia nei giovani e il coraggio dei giovani di agire.

Il tema che ci impone la pandemia è la gestione dell'incertezza, la capacità di navigare, cosa che si deve fare insieme.

Questo studio, che ingloba più aree prende in considerazione la complessità ed è questo l'unico modo di guardare alla realtà.

È tempo che i ragazzi possano prendersi degli spazi per dire delle cose.

Stella Di Benedetto – *coordinatrice di supporto dei Centri Giovani di Rivalta*

Ripensare i servizi per i giovani

La comunità educante tutta ha bisogno di ripensarsi. Dopo tanti anni di lavoro, sento questa spinta e poter finalmente ripensare il nostro lavoro di educatori. Dopo un periodo di spaesamento, abbiamo realizzato di avere il tempo per pensare e progettare. Noi abbiamo per fortuna a che fare con un'amministrazione che ascolta, e ci siamo messi anche noi ad ascoltare il territorio.

Nonostante le prime resistenze di fronte a dover affrontare il lavoro educativo a distanza, siamo riusciti a portare pensieri nuovi, mettendoci tutti in gioco, anche in un momento non semplice.

Abbiamo pensato ai ragazzi a rischio di rimanere nell'ombra. Alcuni dei ragazzi del doposcuola non si sono connessi per fare i compiti, ma per vedere amici e operatrici, e questo ha confermato

l'importanza di continuare i servizi anche online, lasciando andare la produttività ma accompagnare i ragazzi.

Abbiamo pensato anche ai genitori, perché le famiglie sono fondamentali: abbiamo messo in piedi uno sportello d'ascolto, per sostenere i genitori nel sostenere a loro volta i propri figli, anche solo per comunicare, sfogarsi.

Abbiamo la possibilità di ripensarci e non dobbiamo perderla.

Dott. Eugenio Marotta – Neuropsichiatra infantile dell'ASL TO3

L'impatto della quarantena sull'empatia

Credo che questa occasione di incontro possa essere un punto iniziale di una collaborazione, bisogna pensare a una tappa successiva, perché l'analisi lodevole che avete portato avanti deve essere seguita da uno step successivo.

Noi come Asl abbiamo continuato a lavorare, in studio, dapprima con i casi più gravi e ampliando poi il numero di accessi al servizio e il numero di pazienti visti in laboratorio. Questo è servito a maturare alcune osservazioni.

Inizialmente sono stato colpito dalla capacità dei ragazzi di affrontare questa emergenza e in più occasioni ne ho lodato la resilienza.

Con il passare del tempo, questa impressione è mutata, perché l'iniziale resilienza ha lasciato spazio ad atteggiamenti diversi non più inquadrabili nella capacità di trarre insegnamento dall'esperienza, ma in un graduale sfilacciamento, che ha coinvolto tanto i minori quanto gli adulti: se inizialmente eravamo tutti proiettati verso una resistenza ad oltranza al virus da un punto di vista sociale, economico o culturale, pian piano la capacità dei minori è cambiata e sono venuti a galla aspetti problematici diversi a seconda dell'età. Ora che gli accessi sono tornati alla normalità, vedo nei miei pazienti caratteristiche peculiari. Il mio punto di vista è assolutamente parziale: l'utenza che afferisce al servizio di psichiatria è certamente particolare, anche se io soltanto ho in carico un migliaio di pazienti, quindi sento di poter dare un contributo. C'è una netta differenza nell'atteggiamento dei più piccoli rispetto agli adolescenti. Nei bambini più piccoli c'è irrequietezza, instabilità emotiva, confermato anche dai genitori che parlano di bambini incapaci di stare seduti a tavola, di stare ad ascoltare, che usano esageratamente gli strumenti tecnologici; bambini che prima erano capaci di interloquire, di stare nei tempi della relazione ora sono incapaci di seguire un dialogo, con uno sguardo quasi sempre errante.

L'irrequietezza degli adolescenti è diversa: hanno mostrato somatizzazioni con stati d'ansia, legati ad aspetti che sono emersi anche nella vostra ricerca: l'incertezza per il proprio futuro, la preoccupazione per la propria salute, acuite dalla forzata convivenza con i propri genitori o con altri adulti della famiglia.

Confermerei l'ipotesi basata sulla relazione tra dimensioni dell'abitazione e stato di benessere, relazione che ho notato anche io: c'è stata una maggiore capacità di resistenza ai danni della quarantena nei soggetti che hanno potuto usufruire di un giardino. La convivenza forzata tra minori e genitori ha avuto in qualche modo delle pause, grazie alla possibilità di poter usufruire di uno spazio esterno. L'iniziale mantra "Andrà tutto bene" ha dovuto fare i conti con la realtà. Il mio personale pensiero è che gli italiani assolutamente non siano migliori di prima, perché un conto sono le intenzioni, altra è la capacità di tollerare l'altro, di rispettare la diversità, e io questo l'ho visto solo inizialmente. Basta guardarsi in giro per vedere come tutti si comportino come se il pericolo fosse passato. È vero che dopo un trauma collettivo ci si debba aspettare determinati

atteggiamenti, altro conto è però la “dabbenaggine” di alcune persone che vivono come se il virus fosse sparito completamente. In questo, secondo me, alimentati da alcuni sprovveduti se non malintenzionati personaggi pubblici che minimizzano il rischio anche di una seconda ondata.

Avrei tantissime cose da dire, ma voglio sottolineare in particolare questo: tutti hanno cercato di dare il proprio meglio, dalla scuola alla politica locale, ai servizi sociali ma i danni si vedranno nel lungo periodo, perché c'è sì un calo del rendimento scolastico, della preparazione, ma anche e soprattutto della capacità di empatizzare e socializzare, e tutta la comunità educante avrà il compito di contenere atteggiamenti intolleranti, se non addirittura discriminatori e razzisti.

Non vorrei essere pessimista, ma credo che le conseguenze si vedranno fra qualche mese. Spero che ci potranno essere altre occasioni di confrontarsi apertamente su questo tema.

Nicoletta Cerrato

Conclusioni

Concludiamo ringraziando tutti gli interlocutori. Questo è sicuramente il primo passo e i vostri interventi hanno aiutato ad ampliare i punti di vista, ma soprattutto a impostare e riprendere un metodo di lavoro. Le politiche giovanili sono state costruite attraverso l'ascolto reciproco e il dialogo, in maniera corale, quindi rassicurerei i nostri interlocutori sul fatto che debba esserci un percorso, un nuovo incontro e confronto.

Sento molto questa responsabilità della politica, nel cambiamento di rotta delle politiche pubbliche e soprattutto nella necessità di fare delle scelte.

Purtroppo sono d'accordo con il fatto che il momento di solidarietà, lo slogan “Andrà tutto bene” sembra essere già superato dall'evidenza della realtà. Le disuguaglianze e i problemi socio-economici, soprattutto rispetto al futuro dei giovani, sono ancora tra noi.

Vi lascio quindi con l'augurio di rivederci presto e spero di poter ascoltare le tante cose che ancora avete da dire.